

→ **Il fascicolo** del processo finì nell'«armadio della vergogna»

→ **I giudici** decidono su una richiesta di risarcimento di 480 milioni

## Danni da «ritardata giustizia» per l'eccidio di Marzabotto

Entro due settimane la Corte d'Appello di Bologna dirà se i parenti delle vittime hanno diritto a un risarcimento per l'irragionevole durata del processo. Le prove occultate fino al 1994 nell'«armadio della vergogna».

**GIULIA GENTILE**

BOLOGNA  
bologna@unita.it

Nella veste di parte civile davanti al Tribunale militare di La Spezia, al fianco degli stessi legali che anche ora rappresentano i familiari delle vittime, l'avvocatura dello Stato aveva parlato di «vergognoso ritardo nella celebrazione del processo» per l'eccidio di Monte Sole, nel comune di Marzabotto sull'Appennino bolognese. Circa 800 persone trucidate tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944 dagli uomini della 16a divisione Ss Panzergrenadier. A giugno dell'anno scorso, invece, gli avvocati dello Stato avevano cambiato parte in commedia e opinione: in rappresentanza del ministero della Difesa chiamato a rispondere dei sessantatré anni passati per ottenere le prime condanne per la strage (la sentenza di La Spezia è del 2007), le toghe ave-

vano chiesto alla Corte d'Appello di Perugia che il ricorso fosse dichiarato inammissibile. A solo un anno di distanza, per i rappresentanti dello Stato non c'era più nessun «vergognoso ritardo» legato all'occultamento del fascicolo su Monte Sole, insieme ad altri 694 faldoni, in un armadio girato di spalle negli scantinati della Procura generale militare di Roma. La corte avrebbe invece dovuto valutare solo il periodo del dibattimento, dal 2006 al 2007. Trasferito per competenza il processo a Bologna, dove sono residenti gran-

te quantificato in 480 milioni di euro dagli avvocati Giuseppe e Maria-chiara Giampaolo, Andrea Speranzoni e Manrico Bonetti. Ieri la corte si è riservata la decisione, che dovrebbe arrivare non prima di due settimane.

Riemerso dalla polvere di Palazzo Cesi solo nel 1994 dopo una scandalosa «archiviazione provvisoria» datata 14 agosto 1960, il fascicolo resta parcheggiato per mesi e mesi anche dopo il suo rinvenimento. «Ad esempio - ricorda in udienza Giuseppe Giampaolo - la prima delega di indagini alla polizia giudiziaria risale all'11 gennaio '97, quasi tre anni dopo». L'iscrizione sul registro degli indagati di Helmut Wulf (poi condannato), il cui nome era già nel fascicolo dell'«armadio della vergogna», avviene invece «il 29 marzo 2003, nove anni dopo». Per la strage, nel 2008 la Corte militare d'Appello di Roma ha comminato 9 ergastoli ad altrettanti ex Ss. Per la Corte europea dei diritti dell'uomo un processo «ragionevole» dovrebbe durare cinque anni. «Speriamo - dice Speranzoni - che il processo aperto ieri riesca a sanare il vuoto di giustizia inescato cinquant'anni fa dalla ragione di Stato». ♦

### OMICIDIO A TERMOLI

**Raffaele Scala (41 anni) è stato ucciso con almeno 4 coltellate alla gola ieri sera nei pressi di una pizzeria. Originario di Napoli, Scala ha lavorato a Termoli anche come ausiliario del traffico.**

parte dei parenti delle vittime, ora sarà la terza sezione della Corte d'Appello a stabilire se chi ha aspettato una vita per conoscere i responsabili della morte di padri, madri, fratelli, abbia o meno diritto a un risarcimen-

Giochiccia «Libero» col fantasma di Mussolini e col mito dell'Amazzasette providenziale, in grado di salvare economia e risparmiatori. Giochiccia, ma mica tanto. Perché titolo e immagine di ieri, fintamente goliardici, parlano chiaro: «Silvio Pronto a tutto. Marcia sulle banche». E sotto un Berlusconi in orbace e fez come il Duce. Caricatura furba, e strizzatina d'occhio al popolo di destra. Con tanto di plauso alle esternazioni bancarie del Cav. E condimento di articoli storici e tecnici sull'Iri e Beneduce, che nel 1933 per volontà del dittatore salvarono le banche, nazionalizzandone una parte. In una con l'acquisto delle loro partecipazioni industriali, a vantaggio delle imprese private. Roba che la dice lunga sul nostro paese. Dove se a sinistra ci si azzarda a ventilare paragoni del genere, si viene subito tacciati di brigatismo rosso. E dove invece un gior-

nale di governo come «Libero» dà non solo del fascista al Premier, ma addirittura gli dà del Mussolini! Evidentemente l'omaggio è gradito lassù. Purché astutamente scherzoso. Gradito, assieme al parallelo storico, benché con qualche pudibondo distinguo. «E sial!», dice l'ex socialista Forte, «a condizione che la politica non sia troppo invasiva». Ma quel che conta è il ritorno inaspettato di Don Vittorio Feltri: habemus dominum pacione e risoluto. Perciò tranquillo, popolo arcicattolico e qualunque. Ci pensa Lui a mettere le banche in riga. E a salvare voi tutti dai predoni finanziari, magari di sinistra. Già, ci pensa Lui, il magnate mediatico e finanziario del popolo. Ovviamente a spese del popolo, e del bilancio pubblico. E a vantaggio del suo Risiko politico e non solo. Ma questa è un'altra storia. Anch'essa vecchia e nuova. ♦

## Lo Chef Consiglia

Andrea  
Camilleri



### Chiedono scusa per poter offendere di nuovo. Come l'irresponsabile Gasparri

Camilleri, è il tempo delle scuse, del chiedo scusa, del mi scusi. Hanno chiesto scusa gli israeliani per aver colato a picco qualche scuola di troppo. Ha chiesto scusa Gasparri. Ha chiesto scusa Quagliariello; non si riferiva a nessuno quando ha detto: «Eluana è stata ammazzata». Feltri invitava Mentana a chieder scusa se teneva a Matrix. Chiede scusa il papà dello stupratore, l'automobilista ubriaco che ha fatto strage. Scuse spontanee. Scuse sollecitate. Scuse barrattate. Scuse processuali. Scuse di Stato. Scusate se è poco.

Un mio lontano parente, gran donnaiolo, trasgrediva i comandamenti che vietano i piaceri della carne. Cattolico praticante la domenica si confessava e si comunicava. Ma uscendo di Chiesa immanicabilmente diceva: «Scancellamu e accuminciamu da capu». Me l'ha fatto tornare in mente tutto il gran scusarsi degli ultimi tempi. Al suo elenco, caro Lodato, sarebbero da fare molte aggiunte, dalle scuse di Tremonti per la bidonata della social card a quelle del Papa al popolo ebreo. Da noi le scuse non significano il proposito di non ripetere l'errore o l'offesa, ma tutt'altro. Tradotta dal politichese, l'espressione «mi scuso» significa «aspetta che riprendo fiato e torno a insultarti». Esemplare il senatore Gasparri che ha chiesto scusa, aggiungendo però che credeva di non avere offeso nessuno. Vale a dire che non si era nemmeno reso conto di avere straparlatto. Ed è tornato ad offendere. Il presidente Fini, dello stesso partito, e che quindi lo conosce bene, l'ha definito un «irresponsabile». Nel Devoto-Oli, alla voce *irresponsabile*: «contrassegnato da una patologica incapacità di controllarsi». E uno così continua a fare il capogruppo al Senato? Di altro segno le scuse di Walter Veltroni, seguite da coerenti e sofferte dimissioni. Rara avis, avrebbero detto i latini.

**SAVERIO LODATO**

saverio.lodato@virgilio.it



**POLAROID DA...**  
BRUNO GRAVAGNUOLO

## Se a «Libero» piace il Cavaliere Duce

